

Antonio Navarra, climatologo

“Il problema è il suolo Ormai le previsioni sono molto accurate”

di Cristina Nadotti

«Ha funzionato tutto – sottolinea Antonio Navarra, presidente del Centro Euro-Mediterraneo sui cambiamenti climatici – ma eventi così circoscritti come quello di Bitti non sono prevedibili se non con un lavoro più specifico su una zona circoscritta».

Vada nei dettagli, presidente: come si sarebbe potuto evitare un simile disastro?

«Le previsioni sono state accurate. È ormai un dato di fatto che, soprattutto nel breve periodo, i margini di errore sono limitati. La Protezione civile ha agito di conseguenza e diramato un'allerta meteo rossa, alcune case nella parte bassa del paese erano state sgomberate. Ma per comprendere che ci sarebbe stato un episodio così violento e così localizzato non bastano i dati meteorologici generali».

Cosa serve?

«La quantità di pioggia localizzata, la durata della precipitazione, l'intensità dei fenomeni e la rapidità con cui si determinano le condizioni per eventi meteorologici intensi dipendono anche da particolari configurazioni orografiche e geografiche».

In altre parole, è successo a Bitti perché il paese si trova in una valle?

«Non conosco nello specifico il territorio, ma il senso è questo. La conformazione del territorio influenza il modo in cui l'aria calda dal basso si scontra con l'aria calda più in alto, fenomeno che, detto in maniera molto semplicistica, può appunto dare origine a precipitazioni intense. Poi, il discorso è sempre lo stesso: chi si occupa di clima e meteorologia cerca di prevedere quando e in che modo arriveranno le precipitazioni, ma non sa che cosa la pioggia troverà una volta caduta a terra».

È il solito discorso del dissesto idrogeologico?

«Già. Ripeto, non conosco nel dettaglio la zona, ma tombare un canale non è mai una buona idea per agevolare il deflusso delle acque».

E a proposito di situazioni che si ripetono, perché si contano le vittime anche se c'è stata un'allerta meteo?

«Questo ha più a che vedere con la sociologia che con la meteorologia. Di sicuro chiunque sia avvisato di un'allerta meteo dovrebbe essere molto cauto nei suoi spostamenti e rispettare le indicazioni che vengono date».

È possibile che ci stiamo abituando a questi eventi estremi e non ne abbiamo più paura?

«È un dato di fatto che il cambiamento climatico sta concentrando le precipitazioni in eventi più brevi e intensi, per noi climatologi questi fenomeni non sono straordinari, diversa è la percezione di chi ci si trova in mezzo. Si riescono anche a prevedere questi fenomeni su scala molto ampia, ma per fare previsioni sempre più attendibili e definite occorrono dati per i modelli climatici. Il nostro lavoro è limitato dagli strumenti di calcolo in nostro possesso e dai ricercatori che dovrebbero occuparsene. Come in ogni campo, la ricerca ha bisogno di sostegno economico».

